

La fondazione della Tessitura di Valposchiavo : con un'intervista a Letizia Pedrussio-Gisep

Autor(en): **Ruatti, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **87 (2018)**

Heft 2: **Creazioni, culturali nel Grigionitaliano**

PDF erstellt am: **05.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-787400>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIOVANNI RUATTI

La fondazione della Tessitura di Valposchiavo

Con un'intervista a Letizia Pedrussio-Gisep

A partire dalla loro nascita, agli inizi degli anni Quaranta del Novecento, le sezioni della Pgi hanno giocato un ruolo socio-culturale di fondamentale importanza sul territorio. Fra le iniziative intraprese, in Valposchiavo una in particolare si è spinta nel campo socio-economico, arrivando fino ai giorni nostri. Si tratta della Tessitura poschiavina, che si può senza alcun dubbio annoverare tra le “figlie della Pgi”. La si può considerare una creatura “culturale” anomala, in quanto più incline a un ambito prettamente manifatturiero e artigianale, ma certamente la sua comparsa assecondava anche il nobile scopo della conservazione delle tradizioni. Come ampiamente descritto nel contributo di Gustavo Lardi, la motivazione di non voler perdere e veder fuggire o scomparire i beni culturali del territorio spinse alla creazione del Museo poschiavino. Allo stesso modo la fondazione della Tessitura fu un’opportunità per creare lavoro e quindi frenare la preoccupante emigrazione dalla Valposchiavo verso nord, come si evince dal libricino scritto da Riccardo Tognina per i primi vent’anni d’attività.

L'emigrazione dei giovani raggiunse così presto punte allarmanti: il 50, il 60, il 70%. Lo spopolamento – provato dalle cifre dei censimenti – non tardò a destare preoccupazione presso le autorità e tutti quei cittadini cui stavano a cuore la vita della nostra valle, il destino della nostra agricoltura e del nostro artigianato, la nostra cultura casalinga e locale, in una parola: i destini della nostra comunità urbana. Già molto era stato strappato alla nostra valle – cose che avrebbero dovuto restare in valle o finire nel museo (se ci fosse stato) – e ora si assisteva a uno spopolamento che si prospettava quanto mai pericoloso.

La sezione di Poschiavo della Pro Grigioni Italiano, riconosciuti i pericoli cui la valle era esposta, non tardò a dare il suo contributo ai fini della salvaguardia dell’immagine della stessa. Oltre al suo programma normale, essa fondò, negli anni cinquanta, la Tessitura di Val Poschiavo e il Museo Poschiavino.¹

La Pgi possedeva quindi le risorse umane e intellettuali per occuparsi di due progetti legati all’accrescimento culturale ma anche “socio-economico” del territorio. L’obiettivo – come scrive Tognina – era quello di «reintrodurre in valle la filatura e la tessitura nella casa valligiana e coltivare nello stesso tempo l’amore alle cose fatte con le proprie mani e l’attaccamento alla propria casa e alla propria terra» grazie alla possibilità di creare manufatti su misura per la propria famiglia, senza dimenticare che questa attività serviva anche a «perfezionare le capacità manuali dell’uomo».²

¹ RICCARDO TOGNINA, *I vent’anni della Tessitura di Val Poschiavo*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1976, p. 5.

² Ivi, pp. 5-6.

I verbali delle sedute e delle assemblee della Pgi Poschiavo ci possono aiutare a capire la progressione dei fatti che condussero alla fondazione della Tessitura. Molto probabilmente la sezione poschiavina aveva una certa solidità organizzativa e, già dopo pochi anni dalla sua costituzione (1943), fungeva da “faro socio-culturale” per le altre associazioni e i diversi operatori nella valle, ponendosi quale promotrice d’incontri per la raccolta d’idee e pareri. Così, all’incontro dell’8 ottobre 1953 per discutere dell’«introduzione dell’industria della tessitura in Val Poschiavo» parteciparono i delegati «delle maestre di lavori manuali femminili, delle Donne grigioni e della Pro Costume». A quanto pare, a proporre l’iniziativa fu il Cantone dei Grigioni, che già tre anni prima aveva manifestato l’interesse a promuovere una simile iniziativa, come indica una relazione sulle attività della Pgi pubblicata sulle pagine del «Grigione Italiano»:

Il 25 marzo 1950 il Governo ci comunicava di aver incaricato la direttrice della Scuola massaie cantonale, sig.na Keller, e la consulente in faccende professionali, sig.na J. Heuss, di esaminare la possibilità della tessitura a Poschiavo, a Brusio e nella Bregaglia [...].³

Nel verbale dell’incontro del 1953 si scrive che il «governo cantonale ha invitato la nostra regione a volersi occupare della questione presentando delle proposte». Il verbalista annotò anche che i diversi interlocutori presenti all’incontro manifestarono interesse per la proposta; l’idea era particolarmente ben vista qualora si fosse potuto «contare sullo smercio di quanto prodotto», prendendo a modello l’operato della tessitura in Mesolcina o in Val Monastero.

Inviata la conferma dell’interessamento al Governo cantonale, seguì dopo alcune settimane un incontro – tenutosi al Caffè Sport di Poschiavo il 27 ottobre 1953 – tra le diverse organizzazioni femminili di Poschiavo e le delegate del Governo cantonale, «la signorina Keller, della Scuola massaie grigione, e la signora Heuss, consulente professionale per ragazze». Esse informarono i presenti sul lavoro degli altri circoli di tessitura nei Grigioni: «Ogni circolo di tessitura dovrebbe potersi sostenere da sé, creandosi a poco a poco la possibilità di smercio dei lavori confezionati»; «l’avviamento professionale della tessitura avviene attraverso i corsi di tessitura, sussidiati dal Cantone e dalla “Bündner Arbeitsgemeinschaft für Hausdienst”». Solennemente, nel riepilogo di questa riunione, si dichiarava che «la PGI ha gettato le basi per la reintroduzione della tessitura casalinga a Poschiavo [...] a vantaggio di molte ragazze, le quali troveranno nel lavoro di tessitura non solo soddisfazioni morali, ma altresì un’occupazione accessoria, specialmente durante le lunghe serate invernali». Da questo momento si affidò l’attuazione del progetto a una commissione speciale composta da Emilia Iseppi, Alice Rada, Maria Semadeni Roussette, Riccardo Tognina e Elisa Zala.

³ *Pro Grigioni Italiano - Relazioni attività ottobre 1950 – febbraio 1951*, in «Il Grigione Italiano», 28 marzo 1951. Sarebbe interessante approfondire i motivi e i retroscena che portarono a questa proposta da parte del Cantone. In questo contributo si accenna al Decreto federale sulla promozione del lavoro a domicilio, ma bisognerebbe capire quale ruolo abbia avuto la Pgi nelle dinamiche sovraregionali in questa partita sul campo della creazione della tessiture.

Su proposta della rappresentante della Scuola massaie grigione, la neonata commissione decise di organizzare un'esposizione di lavori tessili e un corso di tessitura. La prima si tenne il 13 dicembre 1953 all'Albergo Suisse,⁴ mentre il secondo si svolse a partire dal 1° febbraio 1954 al "Crotto" di Poschiavo,⁵ per una durata di sei settimane, e finse da "cartina tornasole" per verificare se l'idea di realizzare una tessitura in Valposchiavo potesse incontrare il necessario interesse da parte della popolazione. Scrive Tognina:

Il successo del corso oltrepassò le aspettative sia degli organizzatori che delle partecipanti. Queste erano circa dieci, e la loro età variava fra i sedici e i venticinque anni. La maestra, anche se era di lingua straniera (era un'ottima tessitrice con laboratorio proprio), seppe guidare le sue allieve dalle operazioni più semplici ai lavori più impegnativi [...].⁶

Dal verbale della seduta del 1° ottobre 1954 emerge un dato nuovo: l'interessamento dell'associazione Pro Raetia, fondata non molti anni prima,⁷ che si pose in prima linea per dar manforte alla missione della sezione poschiavina della Pgi. Nell'assemblea straordinaria convocata per il 7 novembre 1954 si approvò definitivamente «la creazione di un ente di tessitura a Poschiavo».

La spinta di Pro Raetia fu determinante per raggiungere questo traguardo: «per l'interessamento dei convalligiani residenti a Berna – dott. Bernardo Zanetti e Romerio Zala» Pro Raetia si dichiarò disposta «a promuovere l'introduzione dell'arte della tessitura nella valle, mettendo a disposizione considerevoli sussidi», ritenendo che si dovesse promuovere «ogni nuova possibilità d'occupazione e di guadagno [...] con tutti i mezzi».

Alla nuova entità creata della sezione Pgi si decise di dare «la forma giuridica di cooperativa», affidando l'incarico di effettuare gli «studi d'organizzazione» allo stesso comitato sezionale, al quale per sostenere il copioso lavoro da affrontare si aggiunsero il podestà Placido Lanfranchi, Ettore Menghini, Ferdy Pozzy ed Elisa Zala.⁸

L'«animatissima» assemblea ordinaria della Pgi del 28 aprile 1955 decise all'unanimità di convocare l'assemblea costitutiva della nuova creatura, non senza qualche preoccupazione per l'aspetto «finanziario e organizzativo».⁹ Appena qualche mese più tardi, il 17 luglio 1955, nella sala del Vecchio Monastero, si tenne infine l'assemblea costitutiva della Tessitura poschiavina. Presidente del giorno fu il maestro e granconsigliere Guido Cramerì; presenti 35 persone, a fronte di 52 cedole di adesione pervenute per attirare i primi soci.

⁴ Cfr. «Il Grigione Italiano», 23 dicembre 1953. In occasione dell'assemblea furono esposti lavori della tessitura della Val Monastero, della Scuola cantonale delle massaie e della «nota tessitrice Elisa Zala-Pozzi». L'esposizione – si diceva – doveva essere «il preludio» del «corso di filatura e tessitura».

⁵ Cfr. «Il Grigione Italiano», 27 gennaio 1954. L'insegnante era «la signorina sursilvana Riedi».

⁶ R. TOGNINA, *I vent'anni della Tessitura di Val Poschiavo*, cit., pp. 6-7.

⁷ Cfr. www.pro-raetia.ch/organisation/geschichte. Fondata nel 1949, l'associazione aveva tra i suoi originari obiettivi il sostegno alla debole economia grigione nel secondo dopoguerra e il compito di dare visibilità al Cantone dei Grigioni nel resto della Svizzera.

⁸ Cfr. *Tessitura in valle di Poschiavo*, in «Il Grigione Italiano», 10 novembre 1954.

⁹ Cfr. *Assemblea generale Pgi*, in «Il Grigione Italiano», 4 maggio 1955.

Quale presidente della Tessitura fu eletto il signor Ettore Menghini (funzionario doganale in pensione), mentre per le altre cariche furono scelti Guido Crameri come vicepresidente, Riccardo Tognina (maestro di secondaria) come attuario e Ferdy Pozzy (commerciante), don Filippo Menghini, dr. Bernardo Zanetti (giurista) e Pietro Triacca (maestro) come assessori.

Sul «Grigione Italiano» del 20 luglio 1955 si può leggere l'augurio di Tognina:

La «Tessitura di val Poschiavo» è ora fondata. Il Consiglio direttivo, la maestra e le allieve faranno il possibile perché possa subito rappresentare qualche cosa. Ma vogliamo la popolazione della valle e i poschiavini fuori valle interessarsi continuamente e fattivamente a questo nostro bambino, bambino non solo della P.G.I. e del Consiglio direttivo, ma bambino DI TUTTA LA VALLE e di tutti i valligiani, il cui avvenire dipenderà non solo dal lavoro dei suoi organi, ma anche ed in prima linea dall'ulteriore appoggio fattivo del singolo.¹⁰

Ai primi d'ottobre del 1955 la scuola fu aperta presso la Casa Battaglia. Quattro erano i telai a disposizione e quattro le apprendiste iscritte (Anna Crameri e Annamaria Lanfranchi di San Carlo, Carmen Zanetti di Prada e Renata Tognina di Brusio), che grazie all'insegnamento di Letizia Gisep impararono rapidamente il mestiere.¹¹



Casa Battaglia, ubicata in via San Giovanni e oggi riammodernata, prima sede del laboratorio della Tessitura

¹⁰ *L'ente Tessitura di Val Poschiavo è fondato*, in «Il Grigione Italiano», 20 luglio 1955.

¹¹ Cfr. *Tessitura di Val Poschiavo*, in «Il Grigione Italiano», 5 ottobre 1955.

Benché la scuola fosse ormai stata avviata, il nodo cruciale del sostentamento finanziario restava ancora irrisolto. La questione non fu presa alla leggera e nelle diverse riunioni sezionali era motivo ricorrente di discussione. La somma delle quote d'adesione erano relativamente irrilevanti rispetto ai costi per i telai, il salario dell'insegnante, il materiale e l'affitto del locale. L'azione condotta a Berna dal dr. Bernardo Zanetti – che in quel momento rivestiva la funzione di vicedirettore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro – fu particolarmente utile per la ricerca di fondi. Scrive Tognina nel già citato libricino:

Grazie a lui la Tessitura di Val Poschiavo trovò particolare comprensione presso il suo Capo di Dipartimento, Consigliere federale Rodolphe Rubattel, di buona memoria. Si trattava per la Confederazione di un aiuto in favore d'una regione di montagna. Il Dipartimento federale dell'Economia pubblica si dichiarò infatti disposto a fornire un'alta percentuale della cifra totale necessaria per la fondazione della scuola di tessitura poschiavina, alla precisa condizione che il Cantone e i due comuni valligiani votassero il resto. Il nostro Cantone assunse dapprima una posizione di riserbo. Temeva che una nuova «tessitura» potesse mettere in pericolo l'esistenza di quelle già in vita qua e là nel Cantone. La Commissione poté facilmente convincere le Autorità cantonali che lo scopo della Tessitura poschiavina non poteva includere una vera e propria concorrenza nei confronti di altre, e i sussidi poterono così affluire da tutte le parti chiamate in causa.¹²

Il piano di finanziamento, quindi, riuscì. È comunque interessante notare come il contributo federale sia arrivato grazie alla “Domanda di aiuto finanziario” stesa da Zanetti allacciandosi in special modo all'ambito del lavoro a domicilio: i sussidi federali sarebbero stati necessari a «promuovere il lavoro a domicilio nella Valle di Poschiavo e per procacciare così, sia pure in modo ristretto, possibilità di occupazione supplementare a questa popolazione di montagna».¹³ La richiesta, dunque, spingeva su un aspetto sentito dalla politica economica svizzera, ovvero sul tasto del lavoro a domicilio; come recitava il decreto federale del 1949, infatti, la Confederazione «promuove a titolo sussidiario il lavoro a domicilio quando esso ha importanza sociale oppure è utile al Paese e in particolare quando è atto a migliorare le condizioni d'esistenza delle popolazioni di montagna».¹⁴

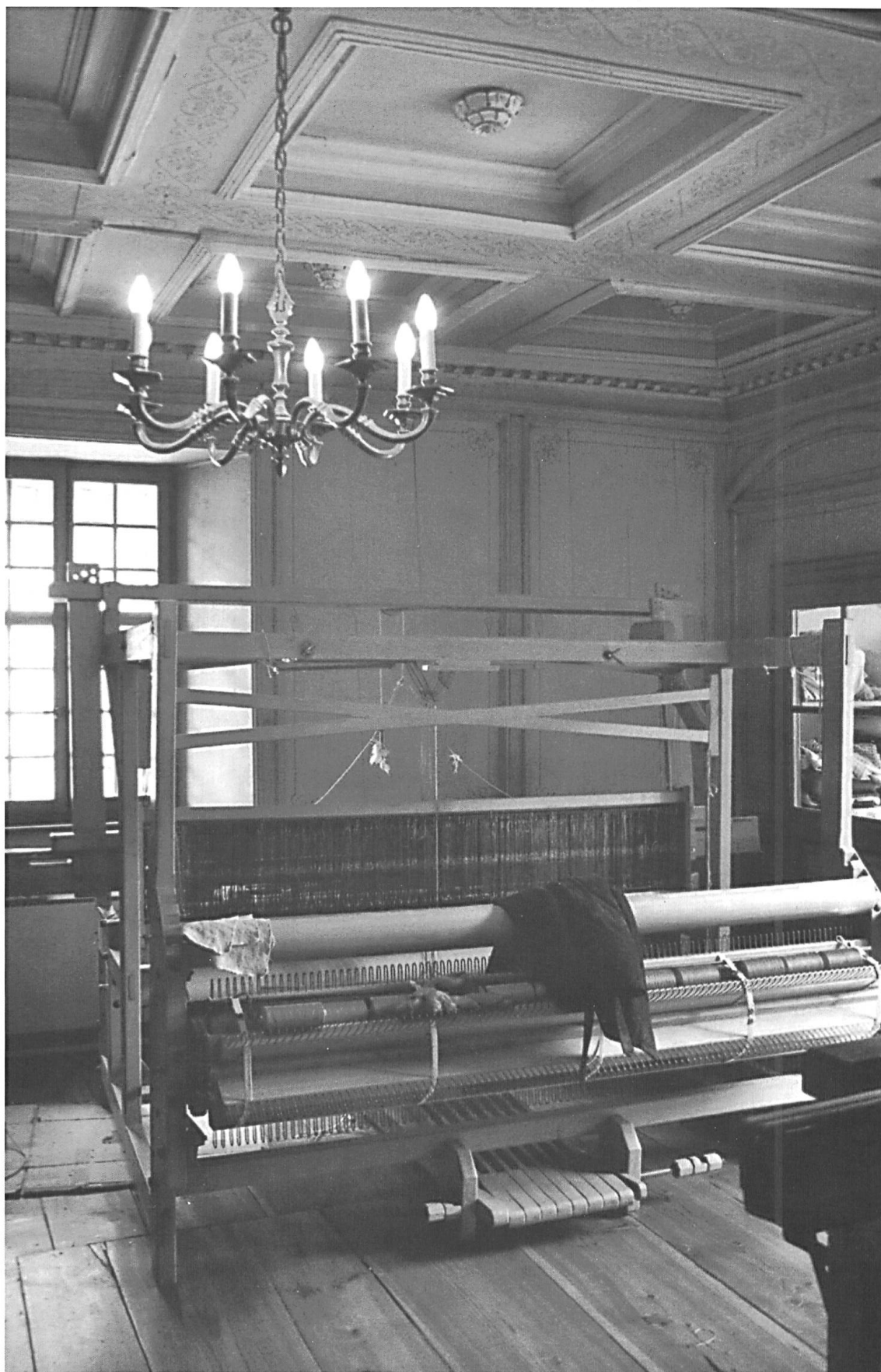
Da parte sua, Pro Raetia mostrò il proprio apprezzamento, ma osservò che «lo spaccio dei prodotti di laboratori di tessitura a mano può cominciare solo nel momento in cui questi prodotti siano qualitativamente ineccepibili, cioè qualitativamente uguali a quelli degli altri laboratori», ovvero quelli promossi dalla stessa associazione a Santa Maria in Val Monastero, Grono, Disentis e Coira, a cui si erano «dovut[e] dare delle garanzie» in ragione dei loro timori per «una certa concorrenza da parte della Tessitura poschiavina».¹⁵

¹² R. TOGNINA, *I vent'anni della Tessitura di Val Poschiavo*, cit., p. 8.

¹³ Cfr. *ivi*, pp. 16-26. La lettera di «domanda di aiuto finanziario», datata 4 ottobre 1955, era indirizzata all'Ufficio federale dell'industria, delle arti e dei mestieri e del lavoro.

¹⁴ Cfr. Il Decreto federale per la promozione del lavoro a domicilio del 12 febbraio 1949 (art. 4, cpv. 2).

¹⁵ Cfr. R. TOGNINA, *I vent'anni della Tessitura di Val Poschiavo*, cit., p. 27 (lettera di Pro Raetia alla Tessitura del 10 gennaio 1956).



Il telaio nell'attuale sede della Tessitura

Il primo anno d'attività della Tessitura fu positivo. A fronte di una perdita per cui si dovette richiedere un credito presso una banca, dopo alcuni mesi i manufatti sembravano qualitativamente già essere all'altezza di uno smercio in occasione delle esposizioni artigianali. In tal senso Pro Raetia e le sezioni della Pgi si adoperarono per dare spazio alla Tessitura poschiavina nelle esposizioni organizzate in diverse città svizzere come Basilea, Zurigo, Ginevra, Berna e San Gallo.

Sembrava chiaro a tutti che l'attività della Tessitura dovesse sostenersi anche per mezzo della vendita dei propri prodotti, nonostante il suo obiettivo fosse anzitutto quello della formazione. Fin dal principio, infatti, il progetto doveva infatti includere, da un lato, la componente produttiva e, dall'altro lato, sul quale la Pgi volle porre un particolare accento, l'aspetto d'accrescimento formativo professionale e, addirittura, più generalmente educativo delle partecipanti. Scrive ancora Tognina:

Nella sua qualità di scuola, la Tessitura non poteva considerare la produzione e lo smercio come compiti primari. Al primo posto stava la formazione delle tessitrici. Tenendo presente questa premessa, la seduta del 28 aprile '56 venne dedicata al problema dello smercio, in valle e fuori. Ebbe così inizio l'"era" delle esposizioni con vendita in valle e altrove.¹⁶

Dal 1955 la Tessitura è una delle realtà più ammirate in Valposchiavo e un'attività emblematica per quanto riguarda la conservazione delle tradizioni artigianali locali. Per avviare questa bella realtà, tuttora esistente, è stato senz'altro decisivo il contributo della Pgi, che «compì parecchio lavoro preliminare», adoperandosi in particolare per «il corso di tessitura di sei settimane [...], le trattative con organi e enti di fuori valle e la preparazione degli statuti».¹⁷

Intervista a Letizia Pedrussio-Gisep

*Letizia Pedrussio-Gisep è stata la prima insegnante e insieme cassiera della Tessitura di Valposchiavo, nonché figura di riferimento per l'attività produttiva fino agli anni 2000. «Circa le mansioni di maestra di tessitura e amministratrice (cassiera) – scrive Tognina – la società ebbe la fortuna di trovare un'ottima forza con una preparazione adeguata (tirocinio di tessitrice nella scuola di tessitura dello Heimatwerk e attività pratica in laboratori di tessitura nel Ticino) nella signora Letizia Pedrussio-Gisep».*¹⁸

¹⁶ Ivi, p. 10.

¹⁷ Ivi, p. 12.

¹⁸ Cfr. ivi, p. 7. Riportiamo anche il passo della lettera di Bernardo Zanetti «Domanda di aiuto finanziario», nella quale la signora Letizia Pedrussio-Gisep è menzionata positivamente e attraverso la quale possiamo capire meglio il suo percorso formativo: «Quale maestra e direttrice abbiamo impiegato la signorina Letizia Gisep, da Tschlin, nata e cresciuta a Poschiavo, dove frequentò le scuole elementari e secondarie. In seguito ella assolse un corso della durata di due anni e mezzo quale tessitrice presso l'Opera nazionale di montagna a Brugg. Lavorò due anni presso la signora E. Naegeli a Brione s/M. Nel Ticino godeva di fama di tessitrice provetta, dotata di senso artistico molto spiccato».

Signora Letizia, era quindi apprezzato il suo lavoro?

Mi auguro di sì. Mi occupavo dell'insegnamento delle apprendiste, della produzione dei manufatti e mi avevano anche assegnato l'incarico di cassiera all'interno della direzione.

Si è mai chiesta perché fu inserita nel ruolo di amministratrice delle finanze?

Probabilmente, dal momento che mi occupavo dell'ambito della produzione e quindi decidevo e verificavo direttamente qualità e quantità del materiale di lavorazione e del suo acquisto, era più semplice fare così. Inoltre credo che si fidassero di me.

Si ricorda chi le chiese di collaborare professionalmente con la neonata Tessitura?

In realtà si rivolsero a mia madre, perché in quel periodo ero in Inghilterra. Mia madre sperava tanto che tornassi a casa presto e mi convinse. Appena arrivata, iniziai subito a organizzare il lavoro ordinando il materiale tessile e i quattro telai.



Anni Cinquanta: Letizia Gisepe mostra i manufatti della Tessitura

Anche se era giovane e non faceva parte della commissione per la realizzazione della Tessitura, si ricorda perché si decise di fondare quest'attività?

Semplicemente per mantenere le persone in valle, visto che in quel periodo si assisteva a una progressiva perdita dei giovani, che emigravano verso la Svizzera interna in cerca di lavoro.

Sappiamo che la Confederazione nel 1949 emanò il Decreto federale per il lavoro a domicilio al fine di sostenere l'occupazione nelle regioni periferiche. Perché si è scelto questo genere di attività in Valposchiavo?

Era la moda di quei tempi. Il cosiddetto *Heimatstil* nel settore della tessitura era molto apprezzato nel mercato interno e anticamente in ogni paese c'era qualcuno che tesseva. Si voleva dunque mantenere questa tradizione artigianale anche sul nostro territorio. Prima c'erano le suore del convento ad occuparsene: per esempio mia nonna filava il lino e lo dava al convento da tessere. Inoltre, a San Carlo c'erano due o tre tessitrici che facevano i "pezzotti", i tappeti intessuti di stracci, e anche a Prada c'era chi tesseva.

L'avvento della Tessitura riuscì a frenare l'emigrazione?

Secondo me, da questo punto di vista non è servita a niente. Nella fondazione della Tessitura c'era un motivo sottaciuto, che ho scoperto solo decenni dopo la fondazione... Forse farà un po' ridere oggi, ma si voleva dare moglie ai contadini locali e quindi far stare qui o richiamare donne che potessero formare una famiglia in Valposchiavo. Se ben ricordo, chi ha sposato un contadino è stata una sola tessitrice, la prima. Fermare le ragazze in valle in maniera che si potessero sposare ed essere l'"angelo del focolare" che tesseva durante tutto l'inverno era nei desideri dei nostri anziani, che volevano in qualche modo pilotare la società. La mentalità dei giovani d'allora era comunque diversa: loro volevano partire. Quell'emigrazione era un fenomeno incontrastabile.

Nella prima metà del Novecento c'erano diversi circoli di tessitura nei Grigioni. Come fu vista la nascita della Tessitura di Valposchiavo?

C'erano tessiture a Grono, a Santa Maria in Val Monastero (che esiste tuttora, la «Tessanda»), a Disentis. Certamente tutte si facevano concorrenza e, grazie a Pro Raetia, avevano tutte un aiuto per lo smercio dei prodotti nel Cantone come pure nelle grandi città svizzere. Non so tuttavia cosa pensassero le altre tessiture. So che il Cantone aveva a cuore la sorte delle realtà già avviate e non voleva dunque che la nascita di una nuova tessitura in Valposchiavo compromettesse l'attività delle prima. Il Cantone dovette perciò riflettere su questo tema, anche con un incontro con la nostra direzione, prima di elargire il credito per avviare l'attività a Poschiavo.

Che cosa producevate nei primi anni?

Si realizzavano copertine per decorazione, tovaglie e tovaglioli, stoffe per abiti. Il materiale si acquistava nella Svizzera tedesca.

Stando al libricino di Riccardo Tognina per commemorare i vent'anni della Tessitura, a pochi mesi dall'inizio dell'attività (autunno 1955) i manufatti erano già di qualità tale da poter essere esposti e venduti. Quanto erano apprezzati i vostri lavori fuori dalla Valposchiavo?

Credo veramente che fossero prodotti di buona fattura. I clienti però ci dicevano: “*Schön schön, aber teuer*”. Non dobbiamo pensare che allora i prodotti fatti a mano costassero poco: anche a quei tempi erano molto cari e per questo motivo non si vendeva molto. Per le esposizioni un grande aiuto fu dato dal dr. Bernardo Zanetti, insieme a Pro Raetia. Mi ricordo che come Tessitura poschiavina siamo stati due volte a Berna, due volte a Zurigo, poi anche a Basilea e a San Gallo.

Nonostante la Tessitura fosse un progetto posto a cavallo tra una scuola e un'attività produttiva, c'era anche una strategia imprenditoriale?

Dal punto di vista commerciale non si faceva molto, a mio parere. Chi s'intendeva di stoffe nella direzione era il signor Ferdy Pozzy, di mestiere commerciante. Tutti avrebbero dovuto impegnarsi a trovarci lavoro e facevano quello che potevano, ma – detto sinceramente – con scarsi risultati. Mi ricordo che il maestro Guido Cramerì ci fece tessere panni per il fieno; il signor Romerio Zala ci fece arrivare dalla Confederazione la lana per tessere la stoffa poi utilizzata nelle cravatte dei militari. Non c'era però una strategia imprenditoriale. A memoria abbiamo potuto vendere qualcosa presso gli *Heimatwerke* di Zurigo e di Coira. Inoltre c'era un negozio a Flims che comprava i nostri prodotti e anche a Zernez due sorelle provenienti dall'America vendevano i nostri tessuti.

In Valposchiavo si vendeva?

Si vendeva, certamente, ma non in grandi quantità. Anche qui ci dicevano: “bello, ma costa troppo”.

Sono curioso: è possibile quantificare quanto si faceva come scuola e quanto come attività produttiva?

Premetto che l'hanno sempre chiamata “scuola”, ma non mi sembra giusto chiamarla con questo nome. Un posto di lavoro dove impari e allo stesso tempo produci non lo chiamerei “scuola”. Definirei piuttosto la Tessitura poschiavina un *atelier* in cui si svolgeva una formazione professionale. Una mezza giornata a settimana era dedicata a fare campioni e disegni, una mezza giornata era di scuola professionale; il resto del tempo era rivolto alla produzione.

Veniamo quindi alla sua attività d'insegnante. Le piaceva?

Mi piaceva. S'insegnava a conoscere i filati, i colori e il loro abbinamento, a fare la conversione del titolo inglese in numero metrico, ad apprendere le armature e i loro derivati, ad analizzare i tessuti e riportare il relativo disegno su carta millimetrata, a fare il calcolo del materiale. E naturalmente s'insegnava a conoscere e utilizzare i telai.

Quante ragazze uscirono la prima volta dall'apprendistato?

Le prime erano quattro. Poi ce ne furono due alla volta: quando due ragazze terminavano il loro percorso formativo, ne venivano altre due. Nell'arco di cinquant'anni sono state ventuno le apprendiste che hanno concluso il tirocinio con me. Oltre all'apprendistato, che di regola durava tre anni, si svolgevano anche dei corsi di alcune settimane rivolti a chi voleva tessere semplicemente per diletto o imparare a realizzare alcuni manufatti per la propria famiglia.

Quale strada presero le apprendiste uscite dalla formazione?

Delle prime quattro so che una trovò posto a Zurigo e una rimase come tessitrice nel nostro laboratorio. Tra le ragazze formate, però, non tutte proseguirono per questa via. Le ragazze svizzero-tedesche, per esempio, se ne andavano dalla Valposchiavo. Una di loro si candidò per un posto di lavoro in una grande azienda del Canton Berna: la direzione dell'impresa la mandò a fare un corso specializzato perché con il solo tirocinio di tessitrice a mano non possedeva le competenze per lavorare in fabbrica, dove si lavora in un'altra maniera, con macchine e altri sistemi moderni.

Quante persone lavoravano presso la Tessitura di Valposchiavo dopo i primi anni?

Io e una o due tessitrici, più il lavoro delle diverse apprendiste.

Com'era lo stipendio agli inizi?

Ho iniziato con 450 franchi al mese, e la cifra coincideva all'incirca con le paghe normali di quegli anni. La paga era decisa dalla Confederazione. Prima, in Ticino, ricevevo 200 franchi al mese e 100 franchi me li trattenevano per la pensione. Con 450 franchi mi sembrò di diventare ricca!

La Tessitura ha oggi la propria sede presso il Palazzo De Bassus Mengotti. Dove si trovava prima?

Per due anni la prima sede fu nella vecchia Casa Battaglia, al secondo piano. Siccome durante il lavoro tremavano le pareti ed eravamo di disturbo per chi stava al primo e al terzo piano, scegliemmo di trasferirci nella casa di Martino Fanconi in via Curtinel, verso Resena. Proprio nel giorno del trasloco, però, una donna delle pulizie pulì il pavimento di cubetti di legno con una trentina di secchi d'acqua: quando andammo a posare il primo telaio, il pavimento era gonfio e rovinato. Fummo costretti a tornare indietro. Quando il pavimento si era ormai asciugato per bene, si presentò il problema della diffusione di funghi che facevano marcire i nostri telai.

E così vi spostaste a Palazzo De Bassus Mengotti?

L'attacco dei funghi allarmò la direzione e ci costrinse a cercare urgentemente una nuova sede. Si stava già da tempo valutando la possibilità di collocare il Museo poschiavino all'interno di questo palazzo e, visto che alcuni membri della nostra direzione erano all'interno della fondazione che gestisce il museo o si trovavano in diretto contatto con loro, si decise di trasferirci lì. La stessa Tessitura aiutò il Museo poschiavino nell'acquisto dell'edificio prestando la bella cifra di 30'000 franchi.



La Tessitura gestisce oggi un negozio al pianterreno e un laboratorio al primo piano del Palazzo De Bassus Mengotti

Quando si entrò nella nuova sede? Quali furono i vantaggi?

L'attività nella nuova sede fu inaugurata nel 1980. Il vantaggio più evidente era quello di avere il laboratorio e il negozio per la vendita all'interno della stessa struttura, cosa che prima non era stata possibile.

La Tessitura aveva quindi già prima uno spazio espositivo a Poschiavo?

In principio la zona espositiva si trovava in Casa Battaglia. Quando ci trasferimmo in Casa Fanconi, fu proposto al presidente Ettore Menghini un locale in Via da Mez, dove c'è oggi il negozio "Dolceperla": si lavorava quindi da Fanconi e si gestiva il negozio in centro. Più tardi ci spostammo nell'edificio dove ora si trova l'attività di "Stone Art", che era la casa dei miei nonni. La nuova collocazione al Palazzo De Bassus Mengotti ci evitò delle corse di centinaia di metri dal laboratorio al negozio, lasciando aspettare i clienti.

Qual è la differenza tra la tessitura di allora e quella di oggi?

Rispetto agli inizi, in cui si producevano manufatti secondo lo *Heimatstil*, si realizzano oggi prodotti più moderni, misurando i gusti della società e del mercato odierni.